

Parla la nuova coordinatrice area sanitaria

Vaccinazioni? Si grazie

Dopo il recente cambio al vertice dell'area sanitaria, nella seconda casa di reclusione di Milano Bollate è stata avviata una campagna vaccinale senza precedenti. L'obiettivo è quello di trasformare il carcere di Bollate in una struttura modello, a livello sanitario, garantendo la vaccinazione a tutti coloro che vi risiedono o vi lavorano. Ne parliamo con la nuova coordinatrice dell'area sanitaria.

Dottoressa, lei ha preso servizio nel carcere di Bollate all'inizio di novembre. Sappiamo che ha diversi progetti in mente, che vorrebbe portare a termine nel futuro prossimo per trasformare Bollate in una struttura di eccellenza a livello sanitario. È così?

Da quando sono arrivata sto lavorando con grande impegno e ci siamo posti degli obiettivi. Sia chiaro che dal punto di vista sanitario l'Istituto forniva già un'ottima assistenza sanitaria. È però evidente che il sistema deve essere aggiornato e perfezionato. Si cerca sempre di crescere e di migliorare.

A questo riguardo le poniamo una domanda: è vero che i tempi per accedere ai servizi sanitari sono quasi meglio all'interno del carcere rispetto a chi sta fuori?

Spesso chi vive in carcere non ha la percezione dei tempi reali di attesa che ci sono fuori, per i cittadini. La situazione, anche in Lombardia, nel pubblico non è rosea e fatte le dovute proporzioni, i tempi di attesa in carcere non sono eccessivamente lunghi e i servizi sono efficienti. Come sappiamo, purtroppo, la sanità dopo il covid, che sta ancora circolando tra la popolazione - ha minato alla base tutto un sistema di prestazioni che funzionava. A livello nazionale e sul nostro territorio in particolare, siamo un po' in affanno: carenza di medici, infermieri, di Oss, di ospedali... Chiaramente, le criticità presenti sul territorio si riflettono fedelmente anche all'interno di *setting* chiusi o parzialmente chiusi come il carcere, le Rsa, le case famiglia, le residenze per pazienti fragili o psichiatrici. A volte, grazie al servizio offerto dall'Asst Santi Paolo e Carlo, richieste di esami strumentali o di visite specialistiche, pur seguendo il normale *iter* di prenotazione, riescono a essere erogate in tempi leggermente più corti rispetto al territorio. Non bisogna dimenticare che il "dentro" è sempre lo specchio del "fuori."

Ma torniamo ai vaccini, dottoressa. Ci parli della sua strategia per la vaccinazione.

Attualmente, per quanto riguarda la stagionalità, la cosa più urgente è la vaccinazione antinfluenzale. Ho incontrato i detenuti di tutti i reparti e mi sono confrontata con i responsabili di reparto. Ho spiegato loro nei



MATHURIN NAFOLY MATINA/POUNSPASH

dettagli come intendiamo affrontare questa campagna. L'iniziativa coinvolgerà, oltre a tutti i detenuti, anche gli agenti di polizia penitenziaria, gli amministrativi e i direttivi. Ciò è stato reso possibile anche grazie alle condizioni climatiche che ci sono state fino a poche settimane fa: temperature quasi primaverili, un clima temperato, asciutto. Dunque oggi abbiamo la possibilità di vincere la corsa contro il tempo e permetterci di effettuare la vaccinazione entro la prima decade di dicembre.

Dottoressa, ma questa influenza "australiana" in arrivo, di cui si sente parlare sui media, ci deve preoccupare?

Non possiamo prenderla alla leggera. Dalle segnalazioni e dai dati che ci sono giunti da altri Paesi sembra piuttosto aggressiva e impegnativa da superare. Se ciò non desta preoccupazione in persone con un normale assetto immunitario - anche se è sempre meglio evitare qualche giorno di febbre, malessere, assunzione di farmaci, postumi - può rivelarsi pericolosa se non letale nelle persone più fragili. È sempre meglio prevenire, piuttosto che curare.

Un invito dunque a riflettere attentamente e a vaccinarsi.

Sarebbe bello che tutti insieme cooperassimo e ci assumessimo la responsabilità civica e sanitaria, prima di tutto verso noi stessi e poi verso chi ci sta attorno. Pertanto, l'idea che è venuta a me e al nuovo coordinatore infermieristico è quella di coinvolgere tutti reparti dell'Istituto e le tre amministrazioni presenti nel carcere di Bollate. Il mio sogno sarebbe, anche se i tempi sono stretti, quello di creare in un *setting* particolare relativamente chiuso - il carcere di Bollate non è infatti un *setting* completamente chiuso ma lo è relativamente - una massima copertura vaccinale nella tutela della maggior parte dei residenti e professionisti che ci lavorano.

Dottoressa, come è stata accolta nei reparti

durante il giro che ha compiuto per informare tutti i detenuti?

Sono stata accolta molto bene, non ho trovato ostacoli e mi sono state poste numerose domande alle quali ho risposto in modo, ritengo, più che esaustivo. Stiamo raccogliendo molte adesioni. Sono convinta che spiegare il perché di qualsiasi cosa a un detenuto, sia sempre la soluzione migliore. È fondamentale il rapporto medico/paziente, dentro come fuori. Tale rapporto si basa innanzitutto sulla fiducia da parte del paziente, sulla capacità di ascolto del medico, la disponibilità a confrontarsi e a spiegare, finalizzata alla comprensione e ad entrare in empatia con il paziente. Se non si crea empatia può risentirne il rapporto medico paziente ed anche il trattamento farmacologico. Mi piacerebbe molto prendere in carico i pazienti che mi sono stati affidati dal punto di vista sanitario, pensare alla loro salute e al loro benessere. Non parlo solo in termini di cura di una patologia, ma anche in termini di prevenzione. Prevenzione che, ripeto, è sempre la migliore strategia.

Per concludere, dottoressa, un'ultima considerazione: se il vaccino per il covid ha gettato ombre di scetticismo, addirittura di complottismo, perplessità nella popolazione, vogliamo tranquillizzare i più timorosi che il vaccino antinfluenzale è sicuro ed efficace?

Ma certo. I vaccini, da quando sono stati inventati nel 1700 hanno salvato miliardi vite umane. Senza la vaccinazione contro i virus il più delle volte non abbiamo armi. Possiamo semplicemente curare infezioni che si sovrappongono ad infezioni virali (le cosiddette sovrainfezioni, spesso di tipo batterico, che richiedono terapie antibiotiche - aumentando in modo significativo la resistenza agli antibiotici). Il virus spesso segue una strada sua. Sì, direi proprio che i vaccini sono del tutto sicuri e molto efficaci e che possono essere effettuati dagli 0 ai 100 anni.

M. C.